

Giornale di Sicilia 29 Novembre 2000

Condannato un estorsore “Si finse uomo del racket”

Un finto mafioso si è beccato una condanna vera. Quattro anni e otto mesi di reclusione questa la pena inflitta per estorsione a Giuseppe Rinaldi, 50 anni, pregiudicato del Borgo Vecchio. Alla sua vittima aveva fatto credere di essere affiliato alla cosca del Borgo, ma non era vero. le indagini hanno accertato che con la mafia non aveva nulla da spartire.

E suo è uno dei pochi casi di arresto in flagranza per estorsione, è finito in cella con una trappola preparata con cura dal pm Anna Maria Picozzi. E' stato bloccato dai finanzieri proprio mentre ritirava il pizzo, tanto che è stato possibile giudicarlo con il rito direttissimo. Le prove contro di lui erano schiaccianti. I militari avevano filmato un incontro tra il pregiudicato e il costruttore e lo hanno sorpreso con le banconote in tasca.

Rinaldi ha alle spalle una lunga sfilza di precedenti per rapina, furto e spaccio, mai però era finito nei guai per vicende di mafia. Invece lui pur di spillare denaro si è auto-accreditato uno dei pochi reati che gli investigatori non gli avevano mai contestato: l'associazione mafiosa. In realtà il pregiudicato non avrebbe mai avuto contatti con le cosche, nessun collaboratore lo conosce e non sono emersi collegamenti tra lui ed i boss. Insomma, dice l'accusa, si era inventato tutto per taglieggiare la vittima.

Millantando la militanza nella cosca del Borgo, Rinaldi ha chiesto il pizzo ad un costruttore che sta rifacendo una palazzina in via Mazzini. Parlava sempre al plurale, faceva intendere di essere solo un intermediario della cosca, ma l'imprenditore non ha abboccato. Dopo i primi giorni di paura, si è rivolto alla Guardia di Finanza e per Rinaldi è scattata la trappola.

I militari hanno iniziato gli appostamenti ed hanno filmato un incontro tra il pregiudicato e il costruttore. In quel frangente sarebbe stata formalizzata la richiesta di denaro. Per potere lavorare tranquilla, l'impresa edile doveva sborsare una sorta di una tantum di due milioni. Pochi giorni prima della richiesta di denaro, nel cantiere erano state rubate alcune attrezzature, il pregiudicato del Borgo avrebbe lasciato intendere che cose del genere, con la sua «protezione» non si sarebbero verificate più.

Al successivo incontro, ai primi di novembre, l'imprenditore si presentò con il denaro. Era riuscito a moderare le pretese dell'estorsore e gli consegnò la metà dei soldi: un milione. Le banconote erano state fotocopiate dai finanzieri, così quando Rinaldi le intascò e subito dopo venne fermato, non poté dire nemmeno che quei soldi erano suoi.

Resta ancora da chiarire come mai abbia scelto un simile espediente per intascare il denaro. Scherzare con il nome di Cosa nostra può essere molto pericoloso, chiunque chieda il pizzo facendo finta di essere un mafioso passa guai seri. Ne sa qualcosa un «collega» di Rinaldi, Armando Giuliano, anche lui presunto estorsore che diceva di essere mafioso, senza però esserlo davvero. Dopo essere stato arrestato, ha chiesto alle autorità carcerarie di non fare vita comune con gli altri detenuti.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS